

QUANDO ANDARE ALL'INFERNO NON FA PAURA

Un'esperienza di lavoro in gruppo sulla Divina Commedia.

Il progetto di una lettura psicosintetica della Divina Commedia nasce da un suggerimento di Roberto Assagioli che vede nel poema di Dante un ideale percorso di superamento dei propri limiti e delle proprie debolezze e un'apertura a traguardi di spiritualità e di eternità.

Egli consiglia l'esercizio della Divina Commedia come utile stimolo a ripercorrere le tappe della propria vita e del proprio itinerario interiore proprio per il valore universale del cammino di Dante, che rappresenta simbolicamente quello dell'intera umanità. Assagioli afferma che Dante ha utilizzato il simbolismo in quest'opera con piena consapevolezza. Il suo significato simbolico centrale è il quadro di una psicosintesi completa.

La prima parte - **il pellegrinaggio attraverso l'Inferno** - indica l'esplorazione dell'inconscio inferiore.

La seconda parte - **la salita del monte del Purgatorio** - indica il processo della purificazione morale e il graduale risveglio del livello della coscienza mediante l'uso delle tecniche attive.

La terza parte - **l'ascesa nei vari cieli del Paradiso** - dipinge in modo insuperato gli stadi della realizzazione supercosciente, fino alla visione finale dello Spirito Universale, di Dio, nel quale Amore e Volontà sono fusi.

Questo è il significato essenziale, ma vi è anche una ricchezza di simboli particolari.

Il tema principale della Commedia è che dapprima avviene una discesa e poi una duplice Ascesa.¹

Ispirandosi a questa visione del poema, Assagioli esamina il secondo canto dell'Inferno sottolineando e mettendo in evidenza gli elementi simbolici della narrazione e approfondendone gli aspetti morali e spirituali.²

Dell'esercizio sulla Divina Commedia egli scrive che *“deve essere usato soltanto con soggetti che abbiano una sufficiente preparazione culturale e un'aspirazione spirituale. Ad essi viene chiesto di leggere il poema attentamente alla luce dei suoi quattro significati e del suo simbolismo, cercando di identificarsi con Dante. Questo esercizio può essere usato come esercizio di gruppo...”*³ E' evidente che per Assagioli il principale motivo d'inten-

resse della Divina Commedia si trova nei suoi significati simbolici, richiamati esplicitamente da Dante stesso nel poema, nel Convivio e nell'epistola a Cangrande.

Da questo punto di vista si comprende la sua polemica nei confronti di Croce che dà della Divina Commedia una valutazione essenzialmente estetica, di “romanzo teologico” in cui nella struttura impoetica sono inseriti episodi di altissima poesia che sono come la vegetazione che ricopre un castello diroccato. La distinzione crociana tra poesia e non poesia applicata alla Divina Commedia ne salva e ne esalta le parti liriche e considera indifferenti per una valutazione artistica i contenuti religiosi e di edificazione morale del testo.⁴

Sono due visioni antitetiche, che danno un esempio delle diverse letture possibili del testo secondo gli atteggiamenti e gli interessi di chi ci si accosta, in questo caso la passione per il transpersonale e per la ricerca spirituale da una parte e la rigorosa affermazione dell'autonomia dell'arte dall'altra.

Nonostante Assagioli ritenga Croce insensibile alla poesia e a quella di Dante in particolare, trovo le sue osservazioni sulla Divina Commedia molto valide, in particolare quella, incontrovertibile, che il poema di Dante vive tuttora non per le idee e per la struttura, ma per la bellezza poetica.⁵

Un'altra osservazione molto pertinente è quella che non è l'aldilà l'oggetto dell'interesse poetico di Dante, ma il mondo terreno nella sua ricchezza e varietà di sentimenti e di passioni, negli spettacoli della natura così potentemente rappresentati.

Anche nel Paradiso, che la critica romantica vedeva lontano dalla forza plastica e corposa dell'Inferno, ci sono frequenti rimandi alla vita quotidiana e il costante richiamo, nelle similitudini, ad aspetti molto concreti della realtà.

“Il poema sacro al quale han posto mano cielo e terra” non è solo un libro di edificazione di elevato contenuto morale. La bellezza del testo, soprattutto per noi italiani che possiamo leggerlo senza mediazioni, ci restituisce uno spessore e una profondità che rendono vive le esperienze umane più diverse.

Esso ci avvicina a qualcosa di più alto non solo con argomentazioni razionali ed esplicative, che pure non mancano e che

forse come dice Croce suscitano ammirazione più che partecipazione, ma con la forza dell'ispirazione

Mi sono posta il problema di come leggere in modo vivo e stimolante un Autore così grande, troppo spesso relegato nell'Olimpo dei classici e studiato di malavoglia a scuola.

Per motivi diversi, una lettura rivolta essenzialmente alla ricerca e all'approfondimento del simbolismo dantesco o una lettura volta esclusivamente a esaltare il suo valore artistico non mi sembravano adatte a un lavoro per individui, non specialisti o studiosi, ma semplicemente amanti dell'opera.

Tanto meno mi sembrava utile una lettura centrata sulla puntuale definizione dei vocaboli usati dal poeta, lavoro che comunque non deve precedere, ma semmai seguire l'approccio al testo.

Certo esiste il problema della difficoltà di capire esattamente ogni allusione e ogni espressione verbale, ma dare troppa importanza al significato letterale a scapito della comprensione e dell'apprezzamento globale del testo può oscurare nei lettori sprovvisti la bellezza della poesia. Spesso, poi, proprio i canti che sarebbe più difficile "tradurre" fedelmente in lingua moderna sono i più amati e conosciuti, un esempio per tutti è il quinto canto dell'Inferno.

Il modo migliore di accostarmi a Dante mi è parso allora quello di ascoltare la poesia e di cercare di cogliere le risonanze e le emozioni che suscita dentro di noi. Nella lettura si è cercato di renderlo nostro contemporaneo, evitando di attualizzarlo arbitrariamente, anzi ignorando i moltissimi aspetti del suo pensiero e delle sue concezioni del mondo ormai superate, dando cioè soprattutto attenzione a quanto fa sentire ognuno di noi vicino a Ugolino o a Francesca, cioè alla sua grandezza di poeta. D'altra parte, temi come l'appassionata aspirazione alla giustizia, l'indignazione morale, l'impegno nella ricerca della verità, la partecipazione viva e commossa ai sentimenti di un'umanità rappresentata nei suoi aspetti più vari, ma sempre vista in relazione al proprio compito esistenziale, non hanno bisogno di spiegazioni, sono ben chiari e presenti anche nei lettori di oggi, che trovano nella Divina Commedia una ricchissima gamma di situazioni e di vissuti che richiamano le loro esperienze interiori.

Oltre alle infinite possibilità di confronto e di risonanza con contenuti spirituali, morali, passionali, emotivi, un'attenta lettura può mettere a fuoco i molti temi portanti del poema che affrontano le domande essenziali per ogni uomo che voglia vivere consapevolmente, e che sono alla base di ogni psicosintesi personale e transpersonale.

Ne ricordo solo qualcuno:

- Il tema del movimento, del viaggio, del pellegrino (dove sono adesso? verso dove vado? che cosa mi impedisce di procedere? sono in un momento di stallo



Miniatura Lombarda - La Commedia - Inferno I 49-51 - Parigi Biblioteca Nazionale

**“ IL MODO MIGLIORE DI ACCOSTARMI A DANTE
MI È PARSO ALLORA QUELLO DI ASCOLTARE LA POESIA
E DI CERCARE DI COGLIERE LE RISONANZE E LE EMOZIONI
CHE SUSCITA DENTRO DI NOI ”**

e/o di ripensamento? ho bisogno di prendermi del tempo per riflettere e meditare, una pausa? ...).

- La consapevolezza (lasciamo parlare e ascoltiamo il nostro Virgilio - cioè la mente che guarda se stessa e si rende consapevole del mondo interno ed esterno - oppure preferiamo, magari per pigrizia, ripercorrere strade già battute in modo quasi automatico?).
- La necessità di coinvolgerci nella realtà anche spiacevole o dolorosa per essere pienamente umani. Non si può salire “il diletto monte/ che è principio e cagion di tutta gioia” senza attraversare consapevolmente le difficoltà, gli ostacoli e senza affrontare il male e la sofferenza in noi e nel mondo in cui viviamo.
- L’esigenza di esprimere al meglio la nostra umanità e di trascenderne i limiti (“fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e conoscenza”).
- L’aspirazione a qualcosa di più alto che sia il fine e il compimento del percorso individuale nella realtà infinita di Dio (“ E la sua volontate è nostra pace/ ell’è quel mare al qual tutto si move/ ciò ch’ella cria e che natura face”).

Nel Centro di Ancona il lavoro sulla Divina Commedia è stato articolato in otto seminari della durata di tre ore e mezzo ciascuno, a cadenza per lo più quindicinale, la domenica mattina.

L’ascolto dei canti, tre ogni volta per evitare una frammentazione eccessiva e non perdere la percezione della continuità del racconto, occupava circa mezz’ora.

Inizialmente si era pensato di farlo precedere da un esercizio preparatorio consistente nel prendere le distanze da preoccupazioni, pensieri, progetti, per aprirsi con attenzione all’ascolto della poesia, e da una brevissima introduzione che sotto l’aspetto di un riassunto molto sintetico accennasse di sfuggita al significato dei passi che parevano di difficile comprensione.

In realtà non è stato necessario ricorrere quasi mai a questi accorgimenti, perché i partecipanti erano molto motivati, portavano con sé un testo annotato per ascoltare con più attenzione, e bastava limitarsi a qualche breve cenno di collegamento con le letture precedenti.

Seguiva un momento di elaborazione di quanto si era

ascoltato: impressioni, spunti, ricordi, considerazioni, a volte espressi con forme e colori o con la costruzione di mandala.

Successivamente si metteva a confronto la propria esperienza interiore con gli elementi principali emersi dai canti ascoltati, seguendo, per libera associazione, le risonanze di ciascuno e del gruppo.

Abbiamo letto ventuno canti su trentaquattro dell’Inferno, e solo nel seminario conclusivo abbiamo ricostruito a grandi linee il percorso di Dante nella prima parte del suo viaggio, percorso che abbiamo intenzione di continuare nel prossimo anno con la lettura del Purgatorio.

Al termine degli otto seminari è stato distribuito un questionario a scelta multipla composto di cinque domande con quattro possibili risposte strutturate e una libera, più una richiesta di giudizio globale sull’insieme del lavoro svolto, da cui è risultato che tutti i partecipanti hanno apprezzato la lettura di Dante come possibilità di crescita personale e come occasione di arricchimento interiore.

Laura Maninchedda

Bibliografia

1. R. Assagioli Principi e metodi della Psicosintesi Terapeutica - ed. Astrolabio, pag.174
2. R. Assagioli “La purificazione dell’anima nel simbolismo del poema dantesco” pubblicato nel volume “Il mondo interiore. Scritti teosofici 1918-1962” a cura di William Esposito - ETI Edizioni Teosofiche Italiane 2008, pag.365
3. R. Assagioli Principi e metodi della Psicosintesi Terapeutica - ed. Astrolabio, pag.175
4. B. Croce La poesia di Dante - ed. Laterza 1966, pag.67
5. Intervista a R. Assagioli riportata in “Psicosintesi e oltre” di A. Alberti - L’uomo edizioni, pag.28

IL DISTACCO IN MEISTER ECKHART E ROBERTO ASSAGIOLI

Nel testo “Psicosintesi per l’armonia della vita” Assagioli, parlando del distacco, cita “un grande mistico e pensatore” che scrive: “il vero distacco comporta che lo spirito in tutto ciò che gli accade, sia bene, sia male, sia onore, sia vergogna, sia così immobile come un vasto monte sta immobile di fronte ad un leggero vento.” Continua Assagioli commentando: “questo può dare l’impressione di qualcosa di talmente alto da sembrare vano il tentarlo o lo sperare di poterlo raggiungere.”¹ Questo grande mistico e pensatore è Meister Eckhart Tolle, domenicano, teologo, predicatore, che durante la sua vita a cavallo tra il milleduecento e il milletrecento ha percorso in lungo e in largo il Reno dedicandosi alla predicazione e alla cura delle anime di religiosi e religiose.

Da questo spunto e dal fascino che la mistica ha sempre esercitato su di me, parte questa esplorazione che è stata l’oggetto della mia tesi di laurea e che qui presento in estrema sintesi, il cui scopo è far dialogare tra loro Assagioli e Meister Eckhart, allo scopo di mettere meglio a fuoco il tema del distacco e di illuminarlo da diversi punti di vista.

Già in questa citazione e nel commento di Assagioli è presente quella che ho ritrovato più volte essere una differenza di approccio tra i nostri due pensatori, una differenza tuttavia che lungi dall’allontanarli stabilisce tra loro una feconda complementarità.

Meister Eckhart indica risolutamente nei suoi sermoni il punto più alto della realizzazione spirituale dell’uomo, cioè l’unione dell’anima con Dio, che è l’essenza stessa della mistica, intesa proprio come “cognitio dei experimentalis” (esperienza esistenziale del divino). Questa unione che è il processo stesso del distacco, per Eckhart o non c’è o c’è assolutamente, non sono ammessi gradi intermedi, ed egli è più spesso attento a indicare questo punto più alto di arrivo del cammino spirituale dell’uomo, che a parlare di come fare a raggiungere questa vetta partendo dal basso. Questo traguardo, come nota appunto Assagioli, può sembrare talmente alto e impossibile da raggiungere o talmente privo di significato per l’uomo moderno, così lontano dal suo modo di essere e di stare al mondo, che può farci desistere ancora prima di intraprendere il cammino. Ecco allora che la psicosintesi ci fornisce un percorso di crescita psico-spirituale accessibile e per gradi, un cammino che è prima di tutto una

psicosintesi a livello personale, che in molti casi ci dice Assagioli è già sufficiente e solo in un secondo momento una psicosintesi transpersonale, in cui si parla del Sé e della realizzazione del principio divino presente nell’uomo. Questo procedere per gradi non implica tuttavia che Assagioli non veda fin dall’inizio nel Sé transpersonale, la guida sempre presente, il faro e il costante punto di attrazione della nostra psicosintesi, anche se come lui stesso ammette, si può avere una vita piena e ricca dal punto di vista spirituale anche senza la piena realizzazione del Sé di cui parlano i mistici, tema questo di cui Assagioli parla sempre con una certa prudenza. E tuttavia, in questo punto finale del percorso di evoluzione spirituale i due autori si incontrano pur con le differenze di espressione: è questo il momento intrinsecamente legato al distacco, della nascita di Dio nel fondo della nostra anima, per usare il linguaggio eckhartiano, o dell’identificazione con il nostro Sé transpersonale, sintesi d’individualità e universalità, in collegamento con il Sé universale o Realtà assoluta.

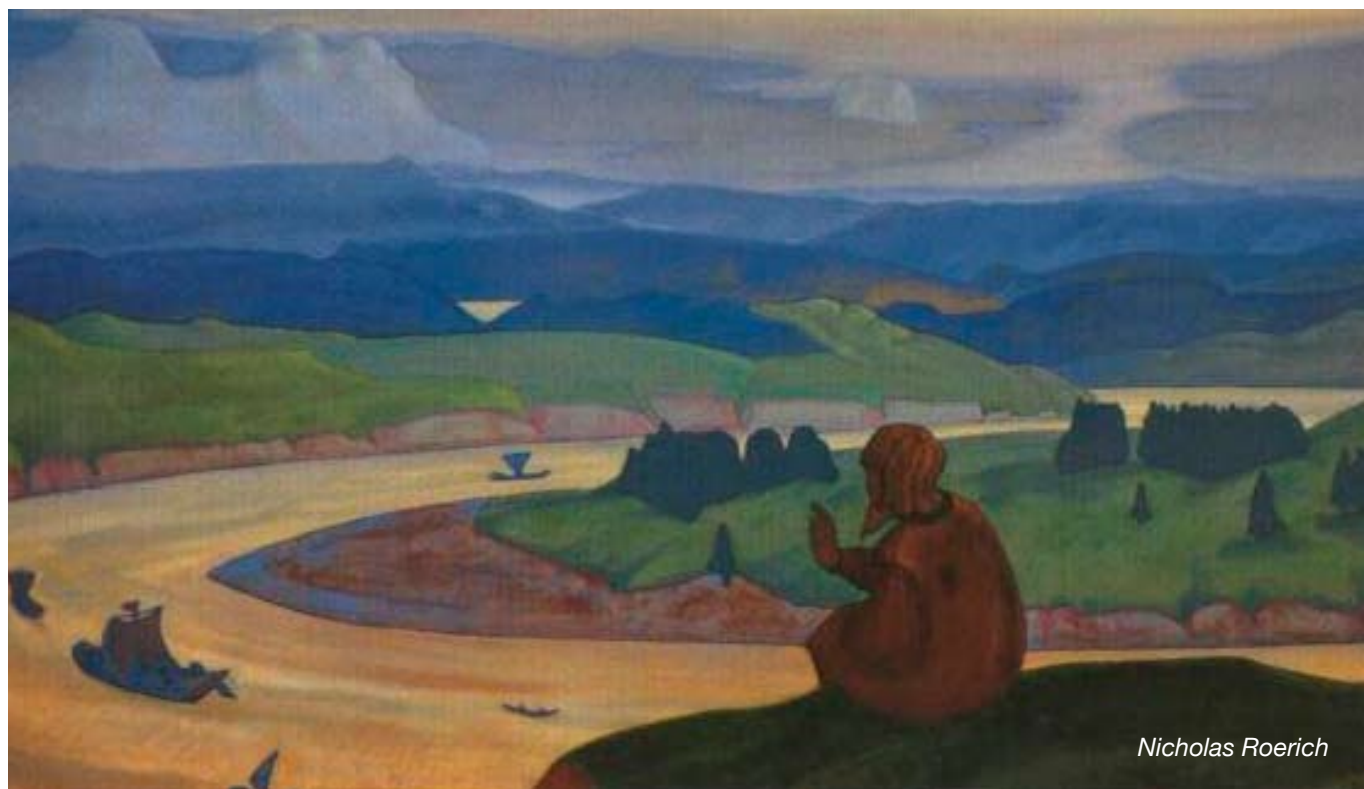
Ecco allora che questo discorso ne solleva subito un altro, a mio avviso d’importanza fondamentale, quello del rapporto tra mistica e psicologia: una psicologia senza anima, cioè in cui è assente la dimensione spirituale, come ancora sembra essere tanta della moderna psicologia, non può garantire, a mio parere, la piena realizzazione dell’essere umano ma solo, al limite, una sostenibile infelicità o un semplice adattamento alla società in cui viviamo, che per tanti aspetti è una società profondamente ammalata. La psicologia senza mistica, cioè senza una dimensione spirituale, non può dare all’uomo una risposta completa, né può aiutarlo a risolvere i problemi ultimi di significato della vita.² Per questo motivo avverto come una necessità imprescindibile del nostro tempo quella di tornare a far vivere il messaggio della mistica, anche portandolo all’interno di altre dimensioni, diverse sicuramente da quelle originarie, ma più vicine alla sensibilità dell’uomo moderno, come ad esempio la psicologia, disciplina a cui l’uomo sempre di più si affida per superare difficoltà e sofferenze e raggiungere un benessere e una salute maggiori. Psicologia che a mio avviso può risultare molto più efficace nella misura in cui riesce a integrare al suo interno e a far rivivere il messaggio delle grandi mistiche del passato: l’unione dell’anima

con il divino, con qualcosa di più grande, con qualcosa che va oltre l'io individuale. Appare del tutto assurdo, guardando anche a quello che ci sta portando questo tipo di pensiero, continuare a pensare al soggetto come a una realtà sostanziale autonoma e separata da tutto il resto. Proprio i grandi mistici invece ci insegnano a vedere l'uomo come essenzialmente interconnesso a tutto ciò che c'è, ci insegnano a *sentire* questa interconnessione, a praticare il distacco, e con esso ad andare oltre l'io, ricollegandoci alla nostra vera essenza: questo messaggio a mio avviso essenziale per la salute sia individuale sia globale dovrebbe essere sempre di più recepito dalla moderna psicologia e dalla cultura contemporanea.

Ma andiamo con ordine e iniziamo questo dialogo notando innanzitutto come il distacco sia un tema centrale tanto in Eckhart che in Assagioli. Nel suo linguaggio spesso difficile, ma portato volutamente al paradosso per indicare un'esperienza che non può essere detta a parole, il maestro domenicano indica proprio nel distacco la virtù più alta attraverso cui l'uomo può unirsi nel mo-

do più stretto a Dio, proprio perché il distacco è l'unica virtù che non mantiene nessun legame con la creatura, dove per creatura s'intende tutto ciò che è finito, limitato e accidentale. Se nel cuore dell'uomo c'è la creatura, se in esso c'è questo o quello, cioè un qualsiasi contenuto determinato, allora Dio non può operare. Come non possiamo scrivere su una tavoletta di cera se questa non è vuota, "se Dio deve scrivere nel mio cuore nel modo più elevato, bisogna che dal cuore esca tutto quel che può chiamarsi questo o quello, ed è proprio quanto accade con il cuore distaccato."³ Nel distacco l'anima si libera da tutto ciò che è inessenziale, muore a se stessa, finisce in quanto determinata e nel suo fondo si congiunge con Dio. Il distacco in Eckhart è la stessa esperienza dell'unità con Dio, tanto che egli arriva a definire Dio stesso "supremo distacco".⁴

Anche nella psicotesi possiamo rintracciare una forte centralità del tema del distacco o della disidentificazione: questo processo, che Assagioli precisa come disidentificazione dell'io dai vari contenuti della coscienza, tra



Nicholas Roerich